LA NAZIONE
29 LUGLIO 1991

APPLAUSI PER GABER ALLA «VERSILIANA»

G, le storie infinite

Canzoni e monologhi fra passione e nostalgia

Dall'inviato
Guido Parigi

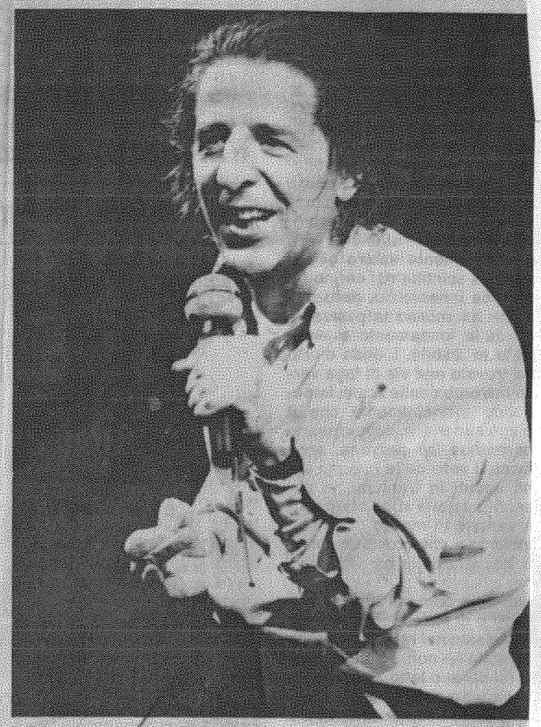
PIETRASANTA — Ha vinto ancora una volta la sua scommessa. Venti minuti di applausi lo hanno costretto a concedere due bis. Un successo che ha trovato lo stesso Signor G. impreparato: alla seconda canzone fuori programma è andato oltre le righe, improvvisando. Segno che non si aspettava tanto entusiasmo. E' vero che Giorgio Gaber ha scelto per questa sua insolita rentrèe estiva la sua Versilia, terra d'adozione da trent'anni e patria di Sandro Luporini, inseparabile coautore dei suoi spettacoli. Ma il teatro di Pietrasanta, rimesso a nuovo per l'occasione (e anche in maniera meritoria) non era colmo solo di parenti e amici di Giorgio Gaber. Certo, un pubblico di affezionati nuovi e vecchi, un'élite che segue il Signor G. da anni in questo percorso culturale fra impegno e voglia di riderci sopra che si è via via affinato, perdendo progressivamente la musica a favore del monologo e quindi del gesto teatrale.

Ma questa volta, a distanza di qualche lustro, Giorgio Gaber (e qui sta la scommessa che ha iniziato sabato aprendo questa sua «trilogia» alla Versiliana) è tornato indietro nel tempo riproponendo lo spettacolo di canzoni cucite da brevi monologhi. Tutto per dimostrare che pensieri, avventure e disavventure del Signor G. non hanno perduto incisività e attualità. «Se potessi mangiare un'idea avrei fatto la mia rivoluzione», è stato il brano con cui Gaber ha aperto lo spettacolo. «Un'idea» è stato il suo cavallo di battaglia di anni ruggenti, amato e ascoltato da chi allora faceva il contestatore di professione, ma così sottilmente ironico da farsi apprezzare anche ora, nell'era dell'edonismo. Così «il tennis, i vini del Reno, la neve di Cortina, il cricket, lo squash...», tutte cose da «gente inutile» strappano ancor oggi l'applauso. Non è cambiato proprio nulla? O piuttosto la capacità di ironizzare su se stessi, sulle manie palesi, sulle mode forzate, è comunque un'arma vincente?

Fin qui l'amarcord, al di là del quale si è aperta qualche finestra sull'attualità. Sì, perchè gli anni sono passati anche per il Signor G. E non solo per la civetteria di mordersi la lingua quando attacca con un «comp..., anzi, scusate, amici», ma soprattutto perchè la rilettura delle sue Storie ha perduto per strada alcuni brani che oggi sarebbero anacronistici, non amati più neppure da chi apprezza Gaber in ogni sua sfumatura. Ma sono rimaste «La libertà», «La nave», l'esilarante pezzo su «L'odore» che talchi e profumi non riescono a nascondere. E quel sottile «odore» che emana dall'uomo che si è fatto tutto da sè la dice lunga sulla sua vena giocosa ma allo stesso tempo grottesca. E sul grottesco sfila sulla scena anche quel «Dove l'ho messa», ricerca affannosa di sani valori borghesi che il Signor G. d'un tratto una mattina si accorge di aver smarrito. Allora, costa resta? Resta «La strada», che Giorgio Gaber ha posto a cesello della sua prima fatica nel riproporre vent'anni di teatro e di canzoni. Brano finale, interrotto qua e là da vari applausi.

Un successo franco, senza tentennamenti, che Gaber ha voluto dividere con i suoi compagni di palcoscenico. Una band che dopo tanti anni di teatro nudo ha accompagnato per la prima volta dal vivo le canzoni del Signor G.: Gianni Martini alla chitarra, Claudio De Mattei al basso, Luigi Campoccia e Luca Ravagni alle tastiere, Enrico Spigno alle percussioni. Teatro colmo, ovviamente, con esauriti assicurati per le repliche che proseguono fino a martedì. Ancor più pieno perchè insieme agli occhi degli spettatori c'erano quelli elettronici di Telepiù 1, la pay-tv che riproporrà quest'inverno lo spettacolo inaugurando uno spazio teatrale. Un compromesso, questa registrazione, fra la fobia televisiva dell'autore milanese e il desiderio di non perdere completamente la memoria di un lavoro lungo venti anni di palcoscenico.

Le fatiche di Gaber alla Versiliana non si esauriscono qui: dopo le Storie del Signor G. numero 1, andranno in scena sempre al Comunale di Pietrasanta le Storie del Signor G. numero 2 (dall'8 all'undici agosto). Infine, un collage dei due spettacoli verrà riproposto al teatro della Versiliana dal 16 al 18 agosto.



Un altro successo teatrale per Giorgio Gaber con «Storie del signor G. numero 1»

LA NAZIONE
29 LUGLIO 1991

APPLAUSI PER GABER ALLA «VERSILIANA»

G, le storie infinite

Canzoni e monologhi fra passione e nostalgia

Dall'inviato
Guido Parigi

PIETRASANTA — Ha vinto ancora una volta la sua scommessa. Venti minuti di applausi lo hanno costretto a concedere due bis. Un successo che ha trovato lo stesso Signor G. impreparato: alla seconda canzone fuori programma è andato oltre le righe, improvvisando. Segno che non si aspettava tanto entusiasmo. E' vero che Giorgio Gaber ha scelto per questa sua insolita rentrèe estiva la sua Versilia, terra d'adozione da trent'anni e patria di Sandro Luporini, inseparabile coautore dei suoi spettacoli. Ma il teatro di Pietrasanta, rimesso a nuovo per l'occasione (e anche in maniera meritoria) non era colmo solo di parenti e amici di Giorgio Gaber. Certo, un pubblico di affezionati nuovi e vecchi, un'élite che segue il Signor G. da anni in questo percorso culturale fra impegno e voglia di riderci sopra che si è via via affinato, perdendo progressivamente la musica a favore del monologo e quindi del gesto teatrale.

Ma questa volta, a distanza di qualche lustro, Giorgio Gaber (e qui sta la scommessa che ha iniziato sabato aprendo questa sua «trilogia» alla Versiliana) è tornato indietro nel tempo riproponendo lo spettacolo di canzoni cucite da brevi monologhi. Tutto per dimostrare che pensieri, avventure e disavventure del Signor G. non hanno perduto incisività e attualità. «Se potessi mangiare un'idea avrei fatto la mia rivoluzione», è stato il brano con cui Gaber ha aperto lo spettacolo. «Un'idea» è stato il suo cavallo di battaglia di anni ruggenti, amato e ascoltato da chi allora faceva il contestatore di professione, ma così sottilmente ironico da farsi apprezzare anche ora, nell'era dell'edonismo. Così «il tennis, i vini del Reno, la neve di Cortina, il cricket, lo squash...», tutte cose da «gente inutile» strappano ancor oggi l'applauso. Non è cambiato proprio nulla? O piuttosto la capacità di ironizzare su se stessi, sulle manie palesi, sulle mode forzate, è comunque un'arma vincente?

Fin qui l'amarcord, al di là del quale si è aperta qualche finestra sull'attualità. Sì, perchè gli anni sono passati anche per il Signor G. E non solo per la civetteria di mordersi la lingua quando attacca con un «comp..., anzi, scusate, amici», ma soprattutto perchè la rilettura delle sue Storie ha perduto per strada alcuni brani che oggi sarebbero anacronistici, non amati più neppure da chi apprezza Gaber in ogni sua sfumatura. Ma sono rimaste «La libertà», «La nave», l'esilarante pezzo su «L'odore» che talchi e profumi non riescono a nascondere. E quel sottile «odore» che emana dall'uomo che si è fatto tutto da sè la dice lunga sulla sua vena giocosa ma allo stesso tempo grottesca. E sul grottesco sfila sulla scena anche quel «Dove l'ho messa», ricerca affannosa di sani valori borghesi che il Signor G. d'un tratto una mattina si accorge di aver smarrito. Allora, costa resta? Resta «La strada», che Giorgio Gaber ha posto a cesello della sua prima fatica nel riproporre vent'anni di teatro e di canzoni. Brano finale, interrotto qua e là da vari applausi.

Un successo franco, senza tentennamenti, che Gaber ha voluto dividere con i suoi compagni di palcoscenico. Una band che dopo tanti anni di teatro nudo ha accompagnato per la prima volta dal vivo le canzoni del Signor G.: Gianni Martini alla chitarra, Claudio De Mattei al basso, Luigi Campoccia e Luca Ravagni alle tastiere, Enrico Spigno alle percussioni. Teatro colmo, ovviamente, con esauriti assicurati per le repliche che proseguono fino a martedì. Ancor più pieno perchè insieme agli occhi degli spettatori c'erano quelli elettronici di Telepiù 1, la pay-tv che riproporrà quest'inverno lo spettacolo inaugurando uno spazio teatrale. Un compromesso, questa registrazione, fra la fobia televisiva dell'autore milanese e il desiderio di non perdere completamente la memoria di un lavoro lungo venti anni di palcoscenico.

Le fatiche di Gaber alla Versiliana non si esauriscono qui: dopo le Storie del Signor G. numero 1, andranno in scena sempre al Comunale di Pietrasanta le Storie del Signor G. numero 2 (dall'8 all'undici agosto). Infine, un collage dei due spettacoli verrà riproposto al teatro della Versiliana dal 16 al 18 agosto.

Un altro successo teatrale per Giorgio Gaber con «Storie del signor G. numero 1»